



Che questo gran colosso di 35 milioni di popolazione, senza il Lombardo-Veneto, con cui ascenderebbe a 40 milioni, il quale poco più di un anno fa faceva stampare nella Gazzetta universale tedesca di Lipsia, che gli Italiani per se soli ardissero muoversi l'armata austriaca li caccierebbe innanzi da sé quali mandre di pecore sui piedi delle Alpi, fino all'altro estremo punto della Sicilia...

E che città, che porto è questo? Città e porto italiani, italianiissimi, ma cui piace all'Austria imporre qualificazione di porto meridionale della Germania; e che la sovrana assemblea germanica di Francoforte come tale a occhi chiusi ingeografò nel suo germanico territorio; ricordandoci così quel noto proverbio: che a cavallo regalato non si contano, né si guardano i denti in bocca!!!

Ora figuratevi in che giusta collera si andasse la Sovrana assemblea allorché per parte dei mandatari austriaci le venne notificato il blocco del neonato, o come meglio volete, del neofito suo unico porto meridionale!!! Ci fu chi parlò di far marciare truppe, ma per disgrazia la forza esecutiva ancora non è istituita. Altri più flemmatico propose di far notificare alla Sardegna una nota diplomatica in cui il minimo attacco azzardato dalla flottiglia italiana contro Trieste sarebbe dalla Sovrana assemblea riguardato siccome una dichiarazione di guerra contro la Germania!!!

Però non ci disperiamo ancora, perchè l'alta saviezza dell'Assemblea stimò bene di rimandare la proposta ad apposita commissione per esaminarla o poi riferirle!

Pel momento adunque la nostra flottiglia dell'Adriatico non corre ancora, da questo lato almeno, alcun rischio.

I dibattimenti dell'Assemblea di Francoforte, pervenuti colla Gazzetta Universale di quest'oggi, offrono per altro rispetto due punti notevoli.

Il deputato Vogt rilevò a prova dell'esistenza in Berlino d'una Camarilla retrograda, ed asserì come cosa di fatto, che il ministro di Prussia in Napoli abbia felicitato quel Re per la vittoria riportata sul suo popolo! Terribile avvertimento, diciamo noi, al popolo di Berlino!!! ed esclamiamo in eguale modo tanto ai Berlinesi, quanto ai Viennesi riguardo agli recentissimi fatti di Praga ove si tenta annegare nel proprio suo sangue la nazionalità tseka!!! oggi a me, domani a te!!!

A riguardo del re di Prussia, il fatto del suo ministro in Napoli ci richiama alla memoria due circostanze che a suo tempo fecero impressione. Poco dopo ch'egli dovette cedere alla forza e alla volontà del popolo di Berlino, si lesse nella Gazzetta Universale d'Augusta, avere S. M. il re di Prussia inviato presso l'imperatore di Russia un suo generale senza che l'oggetto di sua missione vi fosse menzionato! A non lungo intervallo di questo il Re indirizzò alla sua armata un proclama, come non se ne lesse mai di così affettuosi e benevoli; in tre o quattro luoghi vi era ricordato della fedeltà e della devozione in tutti i tempi dimostrate alla reale sua persona; e sperare che tale invariabilmente in qualunque nuovo cimento si sarebbe dimostrata; da tanto suo assicurava il Re la cara sua armata di sua costante particolare affezione e protezione!!!

Il tempo ci rivelerà il senso e la tendenza di questi fatti; intanto noi siamo lontani, in vista de' medesimi, dal credere che i movimenti delle armate russe siano diretto contro la Prussia o contro l'Austria!!! tutt'altro!

A prova del modo onde l'Assemblea nazionale germanica di Francoforte giudica i misfatti di Napoli, valga che il deputato Giskra, se non erriamo di memoria, deputato austriaco, parlando del re di Napoli, che anche in Francoforte dicevasi messo a morte, che c'è importa, soggiungeva egli, che il re di Napoli sia stato impiccato sì o no? in ogni modo, quando ciò fosse, non si sarebbe fatto sopra di lui che un atto di giustizia!

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 giugno.

Presidenza del Prof. MEROLO Vice-Presidente.

La seduta è aperta alle 1 e 1/4. Viene approvato senza discussione il processo verbale.

Uno dei segretarii legge il consueto cenno delle petizioni, quindi il Relatore sulla legge d'unione della Lombardia è chiamato alla tribuna.

Rattazzi, relatore della commissione, sale alla tribuna e pronuncia il discorso che i nostri lettori troveranno nella prima pagina di questo giornale.

Il Presidente interpella la Camera per vedere se intende, a norma del prescritto del regolamento, far prima stampare e distribuire il rapporto, oppure aprir fosta la discussione. Osserva inoltre che la gravità della cosa non che la dignità della Camera richiederrebbero ch'essa s'attenesse al primo caso.

Molte voci: «No, no, subito.» Galvagno. — «Se si determina la Camera a far stampare e distribuire il rapporto, essendo anche necessario, a norma del regolamento, che la discussione non s'apra che 24 ore dopo, questa non potrà aver luogo prima di venerdì, giovedì essendo festa.»

Il Presidente. — «Siccome pare che la maggioranza della Camera sia di parere di discutere subito sul rapporto della Commissione, io dichiaro la discussione aperta.»

Pinelli. — «Un interesse grave, un interesse che scuote le fibre di tutti i cuori, come quello che ci occupa, e ci occupa al presente, era impossibile che non generasse a tutta prima una discussione alquanto agitata. Ma ora che la riflessione e la calma potè prender il luogo dei caldi sentimenti, io dichiaro volere esporre i miei pensieri liberamente e dignitosamente, pensando che senza dubbio tale sia anche la mente di tutti coloro che vorranno prendere la parola su questa materia. Ci viene proposta una legge d'unione della Lombardia e delle provincie Venete coi regni stati. Ora noi esaminando con freddezza questa proposizione, dobbiamo vedere come ci possa essa ridondare ad utilità maggiore, e quali siano i modi con cui si debba fare quest'unione. La sua utilità non può essere posta in contestazione: essa sta nel voto di tutti. Ma onde questa unione sia veramente utile è pur necessario ch'essa venga costituita per modo che non abbiano a soffrirne quei principii che la possono mantenere.»

Questi principii io li trovo nella forza del governo, nell'uniformità di tutti i pensieri, e questi sono necessari a far sì, che l'unione non sia solo nella carta, ma negli animi.

Noi siamo tutti d'accordo in un punto, nel credere cioè che l'aurora del risorgimento italiano stia sotto la forma d'una monarchia italiana e sotto il reggimento dei monarchi sabaudi, da cui ebbe tanti anni di felicità questo paese; noi dobbiamo quindi in quest'unione cercar la maniera opportuna per fare che la sicurezza di questo governo sia stabilita in un modo inconcusso; imperciocchè quando la nostra votazione potesse porre menomamente in pericolo il principio monarchico, avremo in quello il più grande ostacolo alla desiderata nazionalità.

I Lombardi votarono la fusione immediata del loro col nostro stato, con condizione di porre il regno intero sotto il reggimento costituzionale. Ora ognuno sa che quello statuto targiaci dal Re per propria sua volontà, quando egli credette giunta l'epoca del risorgimento italiano, non potè interamente darsi confacente allo stato dell'opinione generale. Questo pensiero era nato in noi stessi, e noi non esitavamo per altro ad esprimerlo se non per un certo sentimento di gratitudine a chi ci aveva

largito questo favore. Ma se dovevansi unire a noi altri, paesi, era evidente che quello statuto più non bastava, ed i Lombardi lo dichiararono apertamente, quando il governo provvisorio di Milano decretando una legge per aprire i registri, dove avevano a consegnarsi i voti del popolo per l'unione, poneva le condizioni preliminari della formazione di un'assemblea costituente che stabilisse la base e le forme della monarchia. Noi trovammo nelle considerazioni da me più sopra emesse, il motivo della forma lombarda, e fu quello stesso motivo il motivo della nostra adesione, quel motivo stesso che faceva unanimemente acclamare questa Camera che vedeva con gioia giungere l'istituzione di un'assemblea Costituente. Ma quando questo voto sia compiuto, tutto è fatto; qualunque passo più in là di questi limiti potrebbe ritornare a danno del potere monarchico che vogliamo consacrare, e della sussistenza della dinastia. Se noi troviamo in questo progetto di legge motivi bastanti perchè ci possano decidere a darvi la nostra adesione, dobbiamo però stabilire questo principio di conservazione.

Indipendentemente dalle considerazioni da me fin qui esposte, hanvene alcune altre degne della vostra meditazione. Quasi tutte le provincie italiane che s'unirono a noi chiesero od almeno espressero un qualche voto nella conservazione dei principii tra quei vantaggi che prima godevano. Mi pare adunque che non sia meno giusto che mentre tutti i paesi che a noi si congiunsero in questi tempi, fanno il loro possibile per conservare quelle istituzioni che li fanno fiorire, anche Torino non celi i suoi sentimenti su questo proposito, per quanto ciò è compatibile colle condizioni dell'unione.

Io confesso che vi era in Torino una certa ansietà, quando si parlò di quest'unione, ansietà prodotta dal timore che questa dovesse nuocere in qualche parte a quei vantaggi di cui essa godeva, e parmi che noi dobbiamo preoccuparci alcun poco, se non della conservazione di questi suoi interessi, almeno di vedere che cosa si possa fare a questo riguardo.

Il popolo lombardo ha pronunciato il suo voto col principio d'un'assemblea costituente, eletta per suffragio universale e della conservazione della nostra dinastia. E questo un contratto tra popolo e popolo, poichè essi non fanno altro che dirci siamo pronti ad unirci a voi mediante queste condizioni. Quando noi per conseguenza stiamo nei termini delle condizioni da essi imposte, quando vogliamo che queste siano rese chiare ed esplicite per modo tale che non abbiano più a rompere l'unione, noi siamo in perfetto accordo col voto da lui espresso. Se esaminiamo d'altronde la storia, noi vediamo che le assemblee costituenti sono soventi volte trascurate quasi direi necessariamente dalle passioni che lo agitano ad allargare i confini del loro potere, e se non trovano nel mandato da cui esse prendono origine una precisa limitazione, le vediamo trascorrere. Ora siccome i Lombardi vogliono lo stesso che noi vogliamo, noi dovremo trovare di comune accordo buona quella legge che rechi questo principio, che l'Assemblea è costituita quando si occupa della riforma dello Statuto senza alterare la forma di governo esistente.

Nei congressi nazionali che sorgono quando tutto è distrutto, è naturale che si combini il potere costitutivo, il legislativo e l'esecutivo. Ma dov'è uno stato ordinato che ha magistrati, un'amministrazione ed un principe per dare l'impulso a tutti i rami del governo, non vi può essere altro mandato, fuorchè quello di stabilire le basi di questo; può adunque la nostra adesione essere sottoposta a certe spiegazioni che non urtino coll'autorità dell'Assemblea nella riforma dello Statuto, ma che si vietino il trapassare ad ogni atto di governo; questo io non credo che possa essere stipulato un atto odioso contro l'Assemblea costituente, cioè contro le persone che la compongono, poichè essa non esiste ancora, nè ancora ne conosciamo i suoi membri; e nemmeno odioso è quest'atto contro il popolo, poichè stabilì egli stesso quel che voleva in armonia con ciò che noi vogliamo, e noi non faremo con questo che determinare i limiti e la forma del mandato che egli imporrà a' suoi rappresentanti.

Vorrei anche combattere un altro ostacolo che ci venne presentato. Ci si disse essere intervenuto fra la Lombardia e le provincie Venete un trattato, le cui parole essendo sacramentali, il Parlamento è in debito di darle il suo assenso, essendogli sottoposto per ciò solo che, a norma dell'articolo 5 dello Statuto, tutti i trattati che modificano il territorio della nazione devono essere assoggettati al voto dei Deputati. Da ciò deriva che il trattato vuol essere accettato o rigettato, rimandandolo al potere esecutivo. Ma questo, secondo me, non è un trattato né per ragione di forma, né per ragione di sostanza. I trattati si fanno per mezzo di plenipotenziari, e possono stare fra due potenze che prima e dopo il trattato conservano la loro indipendenza, ma quando l'accordo è diretto a fondere due parti in una, ciò è impossibile; poichè, io lo ripeto, il trattato suppone che si ritenga separata l'indipendenza fra le due parti contraenti; ma dal momento che un patto viene ad essere diretto a togliere l'esistenza di questa medesima indipendenza, allora egli diviene una legge per tutti e non più un trattato. E di quanto io dico noi n'abbiamo un recente esempio nella condotta che seguimmo per riguardo all'unione delle provincie di Modena, Reggio, Parma e Piacenza, essendosi per queste votato in forma di legge, forma che non si potrebbe, a parer mio, mutare rispetto alla fusione con noi della Lombardia e delle provincie Venete, non potendosi anche supporre che il Ministero abbia cambiato il suo modo d'invitare la Camera a pronunziarsi sulle fusioni. Di più lo stesso popolo lombardo dimostrò apertamente non intendere che fosse quello ch'ei faceva un trattato, ma la fusione di due popoli in uno, imperciocchè quelle popolazioni quando votarono l'unione non andarono commissari per deliberare, per discutere o per concludere, ma si decretò che il risultato dei registri avrebbe forza di legge. Dunque dal momento che l'atto passato tra i Lombardi e noi è una legge o non un trattato, sparisce l'obiezione; una legge qualunque non potendo essere presentata ad un parlamento senza che gli si accordi la facoltà di proporvi le emendazioni, che egli fosse per credere più opportune. Di questo stesso avviso parve inoltre essere la Commissione, poichè presentò delle emendazioni a questo stesso progetto.

Il protocollo dell'unione colla Lombardia non è un trattato, ma quando anche lo fosse, non è vero che i trattati non possono modificarsi dalle Assemblee legislative. In quello ch'ebbe luogo tra il nostro Governo e la Francia pel bestiaime (quasurro) le camere francesi hanno portate parecchie modificazioni. E poi quand'anche si parlasse d'un trattato che fosse chiaramente secondo l'articolo 5, che ne verrebbe l'articolo in questione, di cui indarò lettura, non spoglia i Deputati del diritto di rivedere anche i trattati.

Or dunque, anche fosse la legge in questione un trattato che si riferisse all'articolo 5, la Camera avrebbe il diritto d'approvarlo (segui d'impazienza): concludo che il progetto stavoli presentato non può essere utile allo Stato se non in quanto cementi l'unione sincera della Lombardia e delle provincie Venete col nostro paese, ed in quanto assicuri su salde basi quell'organizzazione che noi già abbiamo, e che resti in fine stabilito che quest'Assemblea costituente abbia il mandato di stabilire la base del governo e non di governare.

Ruffini. — In una questione di tanto momento, come quella che s'agita in quest'oggi, in una questione che mette capo a questa alternativa per l'Italia nostra d'essere o di non essere, io sento il bisogno, anzi il dovere di rompere il silenzio e di motivare il mio voto in faccia a quest'assemblea e all'Italia.

Io voglio, come voi tutti, e francamente l'unione; la voglio, perchè l'unione assicura l'indipendenza, e consa-

era ed incarna, a così dire, il gran principio dell'unità italiana. L'unione io la considero come il primo, il decisivo passo a questa unità; giacchè io non limito la mia ambizione per l'Italia all'impianamento d'un regno politico-sottorazionale; no, signori, io vagheggio quell'Italia una e felice, di cui parla il nostro indirizzo al Sovrano; un'Italia avente a capitale Roma. Questo parrà un sogno a molti; ma ciò che era un sogno sei mesi fa, sarà una verità in breve giro di tempo se siamo savii, voglio dire se procediamo al conquisto della nostra nazionalità non amara, con perseveranza, e soprattutto con abnegazione.

Non dunque per l'unione; sono contro tutto ciò che la compromette. Gli emendamenti ministeriali per lo meno la ritardano, e in questo ritardo è grave pericolo. Votero dunque contro gli emendamenti, e per l'unione semplice e pura.

Arrendevole per natura, vorrei conciliare tutte le opinioni. Alcuni mi dicono: I lombardi accetteranno l'unione anche cogli emendamenti. Può essere, ma la cosa è dubbia, e su un dubbio non posso avventurare così gravi interessi. Che la cosa sia dubbia, anzi più che dubbia, io lo ricavo dalla dichiarazione dei deputati lombardi presenti in Torino, i quali affermano — (S) in ordine alle amende relative alla sede del potere esecutivo — che sarebbe forse d'uopo interpellare il popolo un'altra volta, e che l'apertura di nuovi registri nelle attuali condizioni di guerra renderebbe problematico il fatto dell'unione. — I quali deputati, io presumo, debbono meglio di noi conoscere le intenzioni del Governo provvisorio, e lo stato degli spiriti in Lombardia.

Ho ascoltato ieri colla più religiosa attenzione l'esposto dei motivi portati dal signor Ministro degli Interni; l'ho ascoltato, posso dire, con un tal quale desiderio di lasciarmi convincere, dacchè moltissimo mi pesa, lo confesso, il dovermi disavvezzare dal volere con lui.

La Costituente, ha detto il ministro, potrebbe trascorrere oltre il segno, e diventare un pericolo per la Monarchia. Limitiamone dunque i poteri.

La questione della capitale, ci ha detto il ministro, riflette gravissimi rispettabili interessi. Togliamo la competenza di tal questione alla Costituente. Considerate in se stesse, e senza relazione all'unione, queste due clausole non incontrerebbero grave obiezione da parte mia, tanto più che per tal mezzo verrebbero ad acquistarsi molte coscienze timorose; ma in relazione all'unione trovo tali clausole inammissibili, come quelle che mettono in pericolo quest'unione, la quale sta in cima a tutti i miei pensieri. I deputati lombardi ve l'hanno apertamente significato, o signori, converrà procedere ad una nuova votazione, la quale nelle attuali circostanze è piena di pericolo. Ora le due capitali considerazioni affacciate ieri dal signor ministro degli interni sono ollenno di tale e tanta gravità che per esse si possa e debba mettere a repentaglio l'unione? Io non lo credo, o signori, e vi dirò brevemente il perchè. Comincio dalla questione della capitale. Deploro che questa questione sia sorta, lo deploro tanto più che i lombardi non affacciarono a questo riguardo nè l'ombra d'una pretensione. Ho udito ieri in questo recinto tributarvi giusta e meritata lode alla valente popolazione di Torino, alla qual lodo m'associa di tutto cuore. Dichiaro che ho piena, pienissima fede nel patriottismo, nel disinteressamento del popolo torinese, come ho pur fede che questo patriottismo, che questo disinteressamento non siano per esser messi a troppo dura prova. Chi può non riconoscere i diritti che dà a Torino un antico possesso, e quel complesso di interessi gravi e rispettabili, onde ieri ci intratteneva il signor ministro degli interni? Ma dico e sostengo che questi interessi e questi diritti dei torinesi meglio assai dell'emendamento li tutela e li assicura il senso di giustizia e di fratellanza dei loro concittadini di Piemonte, di Liguria e della Lombardia medesima; dico che, qualunque sia il consenso chiamato a definire la questione della capitale, sarà un consenso di italiani, di amici, di fratelli; dico che non si può supporre senza ingiustizia che un consenso italiano non sia per non tener conto dei diritti e degli interessi d'una città italiana.

Si rassicurino adunque i torinesi; credano pure che i sensi di fratellanza che suonano spesso sulle nostre labbra gli abbiamo profondi nel cuore; credano pure che noi i quali avversiamo gli emendamenti, saremmo i primi a sorgere e a chiedere giustizia per la generosa Torino, ove giustizia le fosse mai negata o contesa.

Le assemblee nuove, ci diceva ieri il sig. Ministro, hanno un certo pendio a trascorrere oltre il segno specialmente nei paesi di calde passioni; ed accennava al pericolo che dalla Costituente potesse venire alla monarchia. Questa considerazione è gravissima, o Signori, e come tale l'ho rivolta nella mente e maturamente esaminata. E ne sono venuto a questa conclusione; che i timori del signor ministro degli interni, fondati in parte ove il diritto di elezione appartenesse ad una minorità di cittadini, scemano e svaniscono col suffragio universale. Parrà strano, ma ciò che forma il timore di molti, fa la mia sicurezza. Io professo, signori, la più alta opinione del senso pratico, dell'istinto morale del popolo. Col suffragio universale avrete la reale genuina espressione del voto del paese; ed ora io stimo che nel paese siano preponderanti gli elementi di conservazione. Il suffragio universale esclude le brighe, le ambizioni, le tattiche di partito. La sola influenza che il suffragio universale lascia di forza sussistere, è quella dei grandi proprietari di campagna; e questi non temete certo come sovvertitori. Dico adunque che in una Costituente eletta col mezzo del suffragio universale gli elementi conservativi saranno, secondo ogni probabilità, in maggioranza, e che la monarchia troverà in quella un puntello, non un inciampo.

D'altra parte, o signori, vengono i pericoli, che minacciano la Monarchia; rifiutate l'unione, e li vedrete moltiplicarsi e prender corpo; pericoli all'interno, pericoli dal di fuori. La maggioranza del paese, che ha l'istinto delle grandi cose, sta per l'unione; per l'unione la miglior parte delle provincie piemontesi; per l'unione l'intera Liguria. Già il solo annunzio che questa unione potesse venir messa in questione ha posto in fermento la capitale della Liguria, che vuol essere italiana. Rifiutate l'unione, e crescerà il fermento là e altrove. Nella più favorevole ipotesi, o signori, sorgerà una diffidenza, un'irritazione, una divisione negli spiriti, la quale sarà destramente sfruttata a danno nostro dai nemici d'Italia.

Pericoli dal di fuori. Non ci facciamo illusione, o signori, se rifiutate l'unione, l'intervento francese è inevitabile. Dell'intervento in Italia si parla a Liona, a Grenoble come di cosa sicura. L'armata delle alpi se ne tien certa, e aspetta ad ogni ora un ordine per mettersi in movimento. In vista delle contingenze d'una discesa in Italia, si stanno mobilitando in Parigi 300 battaglioni della guardia nazionale. Ciò annunzia intenzioni di guerra. La diplomazia estera sta in sopra pensiero a buon diritto di questi preparativi, e legge nei giornali francesi che il decano del Corpo Diplomatico a Parigi, l'ambasciatore di Sardegna, è incaricato di chiedere spiegazioni in proposito al ministro degli affari esteri. Il pericolo è imminente, vi dico, e il solo mezzo di allontanarlo, se siamo ancora in tempo, è l'unione.

Nessuno più di me, vissuto lunghi anni sulle sponde ospitali della Senna, stima ed apprezza la nobile, l'intelligente, la generosa nazione francese. Ma l'intervento straniero è pur sempre una estrema dolorosa e fatale; taccio delle molte e funeste conseguenze, che trae seco; non solo quest'una; l'intervento straniero in Italia porta seco quasi di forza una guerra europea, il teatro della quale sarà pur troppo il nostro infelice paese. A queste pur troppo probabili conseguenze riflettano seriamente i ministri del Re e la Camera; riflettano che un esercito repubblicano non scende certo in Italia per puntellarvi i

troni; riflettano infine se per parare ad un pericolo eventuale, non preparino al paese ed alla monarchia pericoli certi e inevitabili. (applausi — bene! bene!).

Silvio Pellico. — Signori. Nel gravissimo argomento che oggi si reca alla discussione della Camera io penso che ciascuno di noi vada seco stesso rivolgendole parole somiglianti a quelle che già si leggea decisa col suo maladetto monti di Gethse e il moribondo re d'Israele: coarctor nimis! E già immagino che ognuno dica in suo segreto; parlo o non parlo? Se io parlo, piacerò a tutti; o non sarò anzi da una grande moltitudine d'uomini contraddetti, asserata la mia parola? E se metto un freno alla mia bocca, non mi si ascriverà il silenzio a paura ch'io mi abbia di nemiciarmi con chicchessia? Ed io ancora soprastetti prima di indurmi a parlare; ma come in ciascheduno di voi, così prevalse in me la coscienza del dovere, la non vile tempra dell'animo, e più che altro l'antica abitudine, il coraggio della propria opinione. Il savio delinisce, il timore essere la privazione degli aiuti della ragione. Da ciò inteso che l'uomo che teme, ragiona poco, o non ragiona affatto. Signori, in un secolo che può appellarsi il secolo della ragione, posciachè le idee mutano e tramutano la faccia di tanta parte di mondo quanta l'Europa è, noi non vogliamo essere irragionevoli. E noi dunque parleremo (bravo).

Finchè io non ebbi letta la dichiarazione de' commissarii lombardi in data di ieri, formo proposto ebbi di appoggiare l'emendamento del ministero col quale si intende a escludere la Costituente da ogni atto che non sia meramente costitutivo, e soprattutto dallo stabilire la residenza del potere esecutivo, riserbando tale questione alla decisione del futuro parlamento. Parevami che niente ostasse a questa legge nell'ordine del diritto rigoroso, o pure soltanto in quello della opportunità.

E quanto al rimuoversi la gelosa controversia de' poteri della Costituente, sembravami non doverse ne dubitare gran fatto. Il nome dice abbastanza che sia la Costituente. La sua missione, l'ordinaria e naturale sua facoltà si è di fare lo statuto. Ciò è quanto al diritto. Che diritto della utilità? E egli utile che la Costituente sancisca della capitale? Ma come mai? Un potere più unico che sovrano, un potere dittatorio che fa cessare tutti i poteri del governo, o che governo egli stesso non è, lo si vorrà, direi quasi, investire di diritti maggiori e uscendo da quei confini entro i quali è ristretto? Signori, non uomo pauroso sono io, nè a uomini paurosi parlo. Ma pure quando vogliasi essere sinceri, negare non si potrà che una assemblea costituente non porti seco molti e molto gravi pericoli. E noi vorremo col silenzio nostro, là dove parlare è uopo, accrescere le difficoltà?

Voltando ora lo sguardo al prossimo parlamento, chiaro è che potrà più legalmente o con minore pericolo provvedere. Legalmente io dissi, posciachè lo stanziamento d'una capitale essendo un atto eminentemente legislativo, dee perciò solo appartenere a quel corpo che ha il diritto di fare le leggi. Dissi ancora con minore pericolo, conciossiachè meno pericoloso debba a noi tutti parere il presunto dissidio delle opinioni, quando l'equilibrio, o a dir meglio il contrasto de' poteri possa far sì, che più difficilmente si trasmodi.

Or qui mi dite: a che montano tante paure, tante cautele, quando le elezioni alla assemblea costituente sieno per cadere in uomini moderati? Veramente quest'ultima supposizione si appoggia alla stessa forma di elezione per suffragio universale. Non si potrebbe egli cercare un po' se il voto universale giovi o nuoccia alla causa della libertà? Io sono fermo in quest'ultima sentenza, perocchè quando un intero popolo elegge, i voti sono per l'aristocrazia del sangue e del danaro, le quali soprastano all'unica, alla vera aristocrazia, quella della virtù e del sapere. Io consento ancora che nelle moltitudini vinca a lungo andare i partiti moderati, non soltanto perchè più logici, ma perchè non urtano di fronte le passioni. Ma ciò avviene ne' popoli educati da gran tempo alla vita libera. La moderazione è la conseguenza d'un sistema ragionato d'idee, frutto della esperienza. Ora i nostri popoli non possono sgraziatamente ragionare troppo sicuri in politica, nè di argomenti siffatti hanno spurianza veruna. In questo incominciare della vita pubblica vinceremo perciò gli estremi. Avrete dunque o un partito eccessivamente conservatore, o una democrazia sferzata, l'una e l'altra avversi egualmente alla libertà, o pure avrete entrambi i partiti, ma moderati pochi o nessuno. Né qui intendo per moderati coloro che sieno in massima piuttosto per l'una forma di governo che per l'altra, per la monarchia costituzionale o per la repubblica, pel siste unitario o pel federativo, ma si coloro che non tino guardano alla bontà intrinseca del governo, quanti a quello che sia più opportuno.

Da ciò vedete che, se l'Assemblea Costituente è d'ordinario tumultuosa, usurpatrice, vi hanno motivi a temere che lo sarà quella nostra. La Costituente è di sua natura un corpo terribile d'azione nell'ordine morale, perciò appunto che ella tende a costituirsi, o parte di lei può essere egualmente la convenzione o il direttorio, il consolato e l'impero, un eccellente statuto e l'anarchia.

Poste pertanto tali cose, che la storia e il ragionamento c'insegna, che debbon essere volti i nostri pensieri, se non se ad antivenire ogni possibile danno? Signori, se avessi a definire la politica direi essere la scienza delle previsioni; e con ciò solo intendo spiegarvi tutto il concetto di questo mio discorso.

Nè questo soltanto, ma mi pareva ancora che se tempo da ciò stato fosse, sarebbonsi dovuti porre alla Costituente i limiti del luogo e del tempo e di alcuni universali principii, da intendersi previamente coi lombardi.

Quanto è del luogo, certo gioverà radunarla dove sia più probabile la massima libertà della discussione, libertà in faccia al governo, libertà in faccia al popolo. Ne io vo' dir quale possa essere questo luogo. Per ciò che guarda al tempo, l'Assemblea è convocata pel giorno primo del prossimo novembre al più tardi. Or siamo noi certi che sarà allora terminata felicemente la guerra? E giova egli fare un'Assemblea Costituente in tempo di guerra guerreggiata nello stato? A grandi pericoli andiamo incontro. Supponete (lo che è facile che avvenga) un'esaltazione d'animi, un urto di partiti. Ebbene! Il Re perdente nel campo soccomberà nell'Assemblea; il Re vincitore alla testa di un esercito agguerrito potrà spargere colla forza le nostre libertà.

Ma in ciò non insisto, perchè anche il rischio è prudenza, quando sia consigliato dalla suprema delle leggi, l'inevitabile necessità. E certo la dimora che si poneva alla chiamata dell'Assemblea potrebbe insaprire gli animi specialmente dei lombardi. Ma qual ragione essere poteva che non si deliberasse del tempo in che quella Assemblea avesse a compiere i suoi lavori?

Così pure dei principii normali dello Statuto io non trovava parola nel progetto di legge, poichè nè si salvava chiaro il fondamento della monarchia costituzionale sotto la dinastia di Savoia, nè mi pareva che dovesse lasciarsi arbitrio intorno al numero delle Camere, comunque la Camera senatoria debbasi in su basi affatto nuove rifare.

Fermata così la mia opinione, io non mi potevo smuovere dalle difficoltà. Ci si dice: o sta al progettato articolo di legge il trattato coi lombardi. Prima d'ogni cosa giova disingannare dall'idea di un trattato le misere interiori che il potere esecutivo ha potuto prendere di concerto coi delegati del governo provvisorio (se non fosse altro, per cortesia) sopra il modo di raggiungere nel mezzo tempo che dee trascorrere insino alla convocazione dell'altro parlamento nazionale. Ognuno concederà, spero, che ciò non può vestire le forme di un trattato. Ma l'unione proposta dai lombardi colla condizione di una Costituente sopra il suffragio universale sarà ella un sem-

patto d'unione, o pure un vero trattato politico nel rigoroso della parola? Lascio la questione indecisa, perchè noi camminiamo sopra uno stracciolevoletto terreno, e concederò che sia un trattato. Or bene, quale argomento si ne trae? Che dunque bisogna o ammetterlo, o rigettarlo nettamente?

Rispondo che l'unione è un fatto compiuto, come di noi accettata la Costituzione. I Lombardi non fecero il Costituente una condizione sospensiva, sibbene il Costituente nel caso fosse rifiutato, lo che ne avvenne non mai avvenire. Ciò dimostra il fatto stesso, dappoi che egli votarono per la immediata unione, lo che non vollero in alcun modo sospenderla. Ora accettiamo la Costituzione sopra la base del suffragio universale, ed ecco dunque l'unione compiuta secondo il voto dei Lombardi (*bene, bene*).

Ma si replica: voi dovrete accettarla senza nulla aggiungere o variare. È il quesito: ammettete o no la sostanza del patto? Ma no. La Costituzione per formare lo Stato, e la Costituzione si avvia e giunta proposta non è un nuovo patto, non limita i poteri della Costituzione, ma soltanto più esplicitamente li dichiara. Questo inteso i Lombardi allorché esposero l'unione, e questo espresse la nostra risposta all' discorso della Corona, o si guardi alla nuda parola, o guardi allo spirito che la dettava.

Per tutto ciò si concludeva che l'emendamento non era pericoloso perchè non doveva proporre indugi alcuno, non era illegale perchè nulla opponeva al voto dei Lombardi, né rendeva l'accettazione condizionata, era invece opportuno come quello che rimuoveva i futuri pericoli, rimettendo il provvedere della capitale al tempo in che il nuovo stato fosse costituito, e vi avesse perciò il ragionato a credere che tutto vi si farebbe con giustizia e con pace.

Ottime ragioni, come dissi fin dal principio, mi parevano queste. Ma intanto alla lettura della mentovata dichiarazione, e, meditando meglio, riconobbi che buone ragioni non sono in politica quelle, le quali valgono a impedire il supremo bene dello Stato.

La prima, i Milanesi fanno egli questione della capitale o dei diritti qualunque della Costituzione? Noi perche la faremo? Ancora, siamo noi in diritto di accettare unione condizionata? Noi che siamo? Una parte del futuro regno? Chi sono egli, i Lombardi? Un popolo indipendente, senza dubbio. Ma dunque come si vorrà concludere l'atto di unione e imporre a un tempo questa o quell'altra condizione? Odo chi mi dice i Lombardi fecero condizioni, e se egli non poteron volere la Costituzione, che neghi a noi facoltà di fare un patto nuovo? Ma egli è questo un argomento molto più specioso che quello. In verità l'assemblea voluta dai Lombardi fu patto accettabile di unione da farsi, non condizione sospensiva unione già compiuta, lo che induce ripugnanza nei termini.

Or concediamo che si possa intanto l'unione non era compiuta finché non sia accettata la condizione. Or chi dovrà accettarla? Il governo provvisorio, non certo un governo meramente di fatto, temporario, ha egli autorità di accettare condizioni di tanta importanza? Distinguiamo il suo mandato. Che se la Costituzione fu legge di liberi voti del popolo, come non ha da esserlo questa altra? Dunque converrà di nuovo pigliare i voti di tutti i popoli Lombardi? (Gittate un tempo prezioso e vi vi assicura dell'esito? Che se l'emendamento non sia che una mera spiegazione, secondo che penso io stesso, che cosa giova egli se non se a gittare la diligenza la dove altro esser dovrebbe amore e pace? (*applausi*)).

Ed io ammiro in massima con voi che quando una Costituzione voglia varare i limiti, non potrà imbecillare il freno. E forse che la Costituzione del Belgio non dichiarò Bruxelles capitale? Ma riflettete in grazia che quando non si ha un potere esecutivo, come accade oggi in Francia dove l'Assemblea nazionale soffre dalla rovina del governo proclama, egli è certo che la Costituzione trae a se tutti i poteri, stanzia le leggi o le fa eseguire. Ma ciò che ha egli di comune col caso presente in che vi ha un governo riconosciuto, uno stato fortemente costituito da secoli, al quale un altro stato domanda la immediata unione, onde unirsi entrambi in un solo? Hanno sopra ciò i membri dell'Assemblea Costituente il loro mandato, e norma al mandato e questi legge, e appoggio formidabile di essa concede voto dei popoli Lombardi.

Ma ossi che l'Assemblea Costituente, ossia che il Parlamento s'incassa intorno alla capitale, non pensi che la città di Torino debba in quel grave giudizio scapitare imperocché io non sono dubbioso, o signori, che l'una o l'altra adunanza decomponendo l'idea complessiva della capitale, che vale la residenza del Re, di diversi dicasteri e delle Camere, non sia per entrare largamente nella via della giustizia per la gran porta della moderazione, senza la quale giustizia non s'intende. Vivo anzi sicuro che Milano stessa non torrà a essere capitale. Da vero che ella è città più grande che Torino, più ricca, più popolosa, più centrale per un regno dell'Alta Italia, piena di memorie storiche, e tra le città de' novelli e degli antichi stati in molti rispetti primissima. Contuttociò per qualche città di Piemonte, dopo d'aver fatti (gli antichi suoi fratelli) sterminare enormi di uomini e di danaro, dovrà patire immensa luttuosa della capitale? Attivissimo ne' pericoli di guerra, passivo negli utili dello sperato trionfo? L'Alta Italia distribuita giustizia che Milano, che non fu capitale, che pativa con Venezia il diritto luttuosissimo una corte teutonica (*bravo, bravo*), che non ebbe un sistema di studi, né suprema magistratura, che viene di questo trionfo e bruto a libero reggimento, che produrrà di congiungersi allo Stato Sardo per la supremazia nei casi degli eventi, vuole egli, io ripeto, la distribuita giustizia che togli alla città di Torino lo splendore e l'unità di una capitale già stabilita da secoli? Dunque l'opinione di Milano, cui non valse ad abbattere o ridurre al verde la dura fame dell'austriaca lupa, avrà per se tutto che non ebbe, e Torino, città di mezzi pochi, ma pure abitata di un popolo militare e collocata in sito più strategico, dovrà perdere tutto ciò che ebbe? Mi vediamo noi, o signori, che vuole egli mi interesse dello Stato? La libertà incolumità della dinastia? Sopra il che, o signori, più opportuno che tutti noi pensiamo molto e diciamo poco (*ilarità e segni d'adesione*).

Che avverrà egli dunque nella Costituzione o nel Parlamento? (Certo avverrà che a schiantate dalle fondamenta ogni dissidio, non si vorrà tutto toro a Torino, tutto dato a Milano. Se vi ha un ottimismo pratico nelle controversie politiche, egli è il sistema delle mutue compensazioni di compensi e l'una delle più grandi leggi provvidenziali. L'Assemblea e la Camera seguitanno l'ordine della provvidenza, né certo potranno fallire a sicuro e glorioso porto).

Tanto più volentieri mi fermo in questa opinione, quanto più considero che l'Italia è essenzialmente municipale. Lo fu nei tempi della repubblica di Roma, finché il feroce dispotismo di quei più mostrò che imperatori, spese coll'annullamento delle municipalità il frutto di pur anche, il seme della libertà italiana. Vessatorio sistema e quello della centralizzazione, se non in quanto appoggiato all'unità del governo. Volei chiudere, per così dire, tutte le forze materiali e morali d'uno stato entro i confini di una città, qualunque grandissima, egli è mirare quel medico che volesse tutto il volume del sangue correre alla testa, lo che senza dubbio produrrebbe l'apoplessia e la morte).

Or mi direte che fra tante difficoltà sia meglio lo adagiarlo e pigliar tempo. Rimovete da Voi, vi prego, il dannoso consiglio. Già le opinioni sono in mente di ciascuno, le affezioni sono nel cuore di tutti. Giova troncare risolutamente le une e le altre. Il pessimo dei par-

tuti in politica si è quello di non prenderne alcuno, principalmente allora che ci va di mezzo la esistenza dello stato; e qui ci va di mezzo, o Signori, non che il regno dell'Alta Italia, ma quello che altri saviamente disse grande, unico, ammirabile risorgimento italiano che ci costa tanto danaro, tanti sudori, e quello che più è tanto sangue. Chi sa due se svegliandosi più sentite le passioni, ma più l'unione si farà? E quando feriva la pugna contro lo straniero, noi parliamo di rimetterci a tempo migliore? Voi comprendete, Signori, che sarebbe un partito impolitico, assurdo. Concessi anche noi lasceremo nelle nostre ossa un talo che tosto o tardi le consumerà, noi perderemo il frutto dei sudati lavori, noi ci metteremo da per noi stessi nel cimento di tradire l'antico palpito dei cuori voracemente italiani.

Esposta ho vi liberamente, o Signori, la erronea forse e tuttavia coscienza mia opinione. Ma viva Dio! l'interesse massimo, anzi unico della nostra terra è l'unione prontissima dei due stati, i quali formeranno un ricco e fiorente ed invincibile regno. Tanta così ha ogni speranza di mai più insorgere alle brutali orde del Settentrione, sottratti ogni appiccio di discordia ai repubblicani non pochi che predicano come Giacco, eguaglianza di tutti col visibile intento di dominare su tutti, di tiranneggiare tutti, di soprastare a tutti, e gettate saranno le solide fondamenta dell'Italia forte, romana, una, la quale riprenda di fatto sopra tutti i popoli l'antico suo primato politico e morale. Dunque, o Signori, uniamoci su presto ai prompiti dei prodi vincitori di Legnano. Non che cedete volentieri o alla mia opinione, ma per la più santa delle cause cedete di buon grado la vita. Queste cose vi dico come cittadino italiano quanto altri chiunque. Or come uomo di Sardegna mi fo interprete dei voti dei sardi deputati, direi meglio di tutti i nostri compatriotti. Tutto perdeti, disse il più cavalleresco dei principi, fuorché l'onore. È nostro intimo, profondo sentire sia che tutto si perda, sol che si salvi l'unione del bel paese dove il si suona, di quella primogenita figliuola di Dio. *Ch'Appennin parte, e'l mai circonda e l'Alpe (ap-pianus)*.

Salmour — La legge d'unione colla Lombardia presentata dal ministero, e che doveva essere una legge di concordia e di fratellanza, originò in Piemonte una grande agitazione appunto per la sua discrepanza colle altre leggi relative alle fusioni d'altre provincie. Il sospetto fu mosso da molte considerazioni e fra le altre da quella di non essere indicata nel presentato progetto quale dovesse essere la città capitale, onde si vovve a temere di una traslocazione nell' sede governativa, la quale avrebbe potuto essere perniciosa sotto il duplice rapporto degli interessi politici e materiali.

Per quanto sembra assurdo a taluni questo timore, confesso che io non potrei allontanarlo da me, e cedendo ad un doloroso dovere, innalzo la mia debole voce per esprimere liberamente la mia opinione.

Se in vista delle condizioni dei tempi io non m'opposi ad accettare senza veruna condizione un'assemblea costituente, che tendesse a riformar lo statuto del nostro paese, si fu perchè io credeva con questo che si potesse rendere più salda la base della monarchia costituzionale, ma per conseguire questo scopo ci vogliono delle garanzie.

L'oratore prende a dimostrare come queste garanzie sarebbero in pericolo se si trasmutasse la sede del governo, pericolo politico per le cattive conseguenze che potrebbero derivare da quello per la monarchia costituzionale, e conclude col dichiarare a parer suo doversi adottare gli emendamenti del ministero come quelli che tendono ad allontanare dall'animo dei torinesi i preconcetti timori senza perciò poter nuocere all'unione della nostra colle altre provincie (*rumori in senso diverso*).

Farina Paolo — Le poche parole che io dirò non saranno dette che a combattere alcuna delle ragioni addotte dal deputato Pinelli. Egli bene osservava che l'unione dovesse essere stabilita in modo che non venga soffocata, e che perciò l'interesse generale debba prevalere sul particolare. Dunque prima si consideri l'interesse supremo dell'unione, ed in seguito si abbia riguardo a quanto si vuole agli altri. Disse pure che la sicurezza dell'indipendenza italiana stava nella stabilità della casa di Savoia, e noi crediamo seco lui gran parte di questa stare nella dinastia che attualmente ci governa, ed in vista di ciò inseguimmo nella legge un emendamento assai esplicito a questo riguardo, ma sta egualmente ed anche più questa indipendenza d'Italia nella nostra unione, poichè se noi respingiamo questi, non v'è più sicurezza nè per la patria nostra, nè per la dinastia di Savoia.

Per persuaderci che noi abbiamo bisogno di tranquillità e di unione basta il volgere gli occhi all'intorno e vedere ciò che si passa in Europa. Diceva in terzo luogo il proponente che l'insufficienza dello statuto e cosa da lui riconosciuta, nel che siamo perfettamente d'accordo, ma appunto perchè qui sta il nodo della questione, e che la sua riforma dipende dall'attivamento della Costituente, dimando perchè l'emendamento del ministero la riduca ad una semplice assemblea consultativa.

Il Ministro degli affari interni interrompe l'oratore negando essere quello il vero senso degli emendamenti ministeriali.

Il Ministro della giustizia scambia alcune parole coll'oratore in conferma a quanto affermava il ministro Ricci (*rumalto*).

Farina Paolo — Ma perchè sopprimere allora la parola stabile, o non dichiarare l'errore di omissione, quando veramente si dice? Soggiunge Pinelli che tutte le provincie che a noi s'unirono stipularono per qualche loro vantaggio, io oserei essere ciò erroneo. Le provincie che or si sono unite a noi formularono dei semplici voti, ma i Lombardi espressero chiaramente le condizioni che mettevano alla loro adesione, e posero prima fra queste la formazione d'un'assemblea Costituente.

Ne qui si arrestò l'oratore, ma fece sentire essere sorta ansietà nella città di Torino di stabilire qualche cosa sulla questione della capitale. Qui l'oratore, dopo aver toccato che poteva la città di Torino imitare in questo quella di Milano nella prudente sua riserva sulla questione della capitale, insistè sulla distinzione da legge a trattato, citando in appoggio della sua opinione alcuni testi.

Passa quindi in rivista tutti gli argomenti recati in campo dagli avversari del progetto d'unione, combattendoli pattatamente.

Pescatore espone in un lungo ragionamento i pericoli che esisterebbero, a parer suo, se non si definissero le attribuzioni dell'Assemblea Costituente.

Suppongasì, dice egli, conferire anche all'Assemblea il potere legislativo, deve sempre essa dichiarare, come accade in Francia, quali delle sue disposizioni siano costitutive e quali legislative. Se l'Assemblea ha creduto una disposizione invariabile, ed il tempo dimostri doversi cambiare, i Parlamenti successivi la traslorneranno dall'ordine costitutivo al legislativo. La questione essenzialmente, ammessa la necessità di limitare il potere di questo corpo, e questi a quali condizioni si può ottenere di fatto che l'Assemblea Costituente si limiti nell'esercizio delle sue attribuzioni? Quando sarà nell'esercizio delle sue funzioni essa sarà onnipotente, oppure si troverà a fronte del potere esecutivo e sarà sempre difficile che non assorbisca i poteri, quando che se fosse veramente limitata all'autorità legislativa, non vi sarebbe timore che oltrepassasse i propri limiti.

Aggiunge quindi che per unire due Stati in un solo non è d'uopo incominciare per identificare l'uno e l'altro, ma che basta creare una sovranità, che riunisca tutti gli elementi del governo, come, per esempio, determinate che il potere legislativo sia esercitato in parte dal Re d'accordo col Governo provvisorio e col

Parlamento. Egli sostiene che l'unione concepita in questo modo avrebbe un effetto immediato, né potrebbe alterare l'unione.

Ne si tema, sostiene egli, d'aver bisogno per ciò d'interrogar di nuovo il popolo. Il popolo diede all'Assemblea Costituente il mandato della fusione immediata, il che non si può fare senza la creazione d'un potere universale, senza del quale si potrebbe alterare questa unione. Coll'unione effettiva si risolve ogni questione.

Parlando poi della capitale, egli fa considerare alla Camera la diversità che esiste fra la capitale di un regno assoluto, la quale assorba in sé il potere dominante, e la capitale d'una monarchia libera, la quale non impedisce che tutte le altre città siano ugualmente fiorenti; e terminando, egli dichiara che ogni questione è risolta quando si eseguisca di fatto l'unione immediata, come ci la propone, essendo quello l'unico modo di evitare tutti gli inconvenienti che già accennarono i precedenti oratori.

Buffa — Signori! lo stava pensando alle molte obiezioni che furono fatte da questa tribuna alle conclusioni della commissione, e cercava per qual modo poter ordinare il mio discorso cosicché provdessi insieme alla brevità ed alla chiarezza, ma il bisogno di rispondere all'improvviso ad opposizioni impreviste, mi scusava dinanzi a voi, spero, se ordine non ci sarà, o poco.

Io credo che il discorso del primo oratore, cioè del sig. Pinelli, se non comprende in se tutte le obiezioni che furono fatte dappoi, almeno le abbia iniziate tutto quindi presentando sotto un solo sguardo il suo discorso, credo che confutandolo io verrò in parte almeno a confutare tutte le altre, meno quelle le quali riguardavano più specialmente, non alla legge d'unione che la commissione vi ha proposto, ma piuttosto al protocollo che deve ordinare il governo transitorio tra l'atto di unione e la convocazione dell'assemblea costituente.

Osservava il sig. Pinelli che se vogliamo veramente l'unione stabile e sincera, conviene fondarla sopra solide basi; che le solide basi di questa unione sono la sicurezza della monarchia costituzionale e quella della dinastia di Savoia, e che d'altra parte bisogna pure provvedere per modo agli interessi municipali che non ne siano sconvolvemente offesi. Questa mi pare la sostanza, il fondamento del suo discorso. Continuava poi dicendo che ogni assemblea tende per se stessa ad allargare i propri poteri quando nel patto da cui trae origine non sia posto un qualche saldo limite che la infreni. Dunque, concludeva egli, noi dobbiamo gettare questo limite nel patto dell'unione, e per altra parte provvedere che i giusti interessi municipali non siano lesi, epperò la Costituente non dovrebbe impiecarsi di atti amministrativi, né aver potere di determinare la sede del governo.

Comincio da ciò che riguarda la sede del governo. Io onoro moltissimo tutti i Deputati, e specialmente quelli che non sono torinesi, e si sono assunto l'incarico di patrocinare gli interessi della capitale nondimeno io non so se questo fosse il tempo, né se fosse utile il parlarne. Non ignoto che in Torino si destarono da principio alcuni timori per questo oggetto, non ignoro che pochi, anzi pochissimi, ne presero occasione di trascorrere in parole oltre il dovere, ma passato quel primo momento, il vero popolo torinese si fece innanzi e soffocò la voce di quei pochi, il popolo torinese mostro e mostra principalmente in questo momento tutta la generosità di cui è capace un popolo italiano. Quei discorsi, quell'agitazione sono svanti, il popolo torinese si mostra, per quanto io ne so e ne credo, disposto a tutti quei sacrifici che sono necessari per la causa nazionale.

Sono convinto che questa dichiarazione, fatta da questa tribuna dalla bocca di un ligure, non tornerà discara al popolo di questa città, io sono sicuro che quando mai gli interessi della nazione richiedessero (il che è ancor dubbio e non se n'è fatto, e credo non se ne debba fare, per ora questione), quando gli interessi della nazione richiedessero veramente che questa città facesse un sacrificio, noi lo vedremmo prontissima a farlo, lo vedremmo non già farsi trascinare a fatica, ma percorrere ella stessa l'invito. Dissi che credo per ora non si debba agitare siffatta questione, e sia molto dubbio ancora che gli interessi nazionali richiedano questo, ad ogni modo io rimetto sopra di ciò la mia opinione alla sentenza che ne sarà portata a miglior tempo, la rimetto a quel potere che avrà diritto di decidere.

Altri ne hanno tolto occasione da ciò di parlarvi, o signori, di agitazioni popolari. Lo ripeto, io non so che esistano in questo momento agitazioni in Torino, ma quando esistessero, io respingo, o Signori, come deputato questa parola questa parola potrebbe fare il giro di tutta la nazione, ma giunta alla porta di quest'assemblea dovrebbe arrestarsi, essa non può, né deve penetrare fino a noi. Non è, non è l'agitazione che viene dal fuori, la quale possa pregare le nostre deliberazioni, più in una che in un'altra parte, epperò io credo di patrocinare, di difendere l'onore di tutta l'assemblea respingendo quella parola. È una paura, sì, la quale comprende il cuore di tutti, ma è di ben altra natura, e la paura che, ponendo ostacolo all'atto d'unione che da tanto tempo tutti desideriamo, la nazione si trovi travolta per una via di pericoli nuovi o gravi, e tali da compromettere i grandi destini che già lo sorridevano, e la paura che sia reso vano il sangue sparso a Palermo che iniziava la libertà italiana, vano il sangue sparso a Milano che iniziò l'indipendenza italiana, vano il grand'atto della votazione dei Lombardi che iniziò l'unità italiana, questa e non altra, questa e la sacra paura che comprende il cuore di tutti noi (*segni d'approvazione*).

Hanno anche soggiunto alcuni, che difendendo gli interessi della Capitale credono difendere quelli della Monarchia. Io notero che veramente debole fondamento avrebbe questa Monarchia se i suoi destini fossero legati ad una città. La fondamentale salute di una Monarchia sono l'amore e la fede del popolo, o l'amore del popolo scaturisce dalla giustizia e dalla libertà delle istituzioni. Dove dunque sono le libere e giuste istituzioni, ivi è l'amore e la fede del popolo, e dov'è amore e fede del popolo, ivi è durevolezza e stabilità delle dinastie.

Parmi ancora che alcuni parlando della Capitale abbiano anche toccato che nella legge non è stabilito dove si radunerà la Costituente, e che essi abbiano mostrato desiderio che questa dovesse radunarsi in Torino. Io credo di dovere contrastare a questo desiderio, credo che una costituente non si debba mai radunare in una città, la quale contenga un popolo abbastanza numeroso per dare appiglio ai partiti e rendere per qualche modo meno libero il voto dei rappresentanti (*sussurro nelle tribune*).

Che cosa significa questo sussurro? L'ho detto e lo ripeto (*nuovo sussurro più forte nelle tribune ed anche nella Camera*). L'oratore segue alzando con forza la voce io dico liberamente il mio pensiero, e non mi spaventano i sussurri, né quelli delle tribune, né quelli dell'assemblea (*bravo! bravo! parte e lunghi applausi dalla Camera e dalle tribune*).

Il presidente. Se succederà un altro scandalo simile, faccio vacuare immediatamente le tribune.

Prosegue il deputato. Dico dunque che non si deve radunare la Costituente in una città che contenga un popolo, il quale per essere troppo numeroso, possa mettere in pericolo la libertà del voto dell'assemblea, dico perciò, che quando si volesse toccare del luogo in cui si debba radunare la Costituente, si dovrebbe dire espressamente fin d'ora, che non si radunerà né in Torino, né in Milano, né in Genova, ma in una città neutra, in una città non troppo popolosa, né lotticata (*segni d'approvazione*). Gli esempi attuali di Parigi mi pare che debbano convincere chiunque, epperò non mi fermo più oltre su questo argomento.

Venendo ora alla conclusione che il sig. Pinelli, ed altri hanno tirato dalle premesse che già esposi, ricorderete come si volessero che bisognerebbe modificare per emendamenti la legge in qualche parte. Ma, o Signori, io noti che questi emendamenti aggiungono qualche cosa di nuovo alla votazione dei Lombardi, o non aggiungono nulla, se aggiungono qualche cosa di nuovo, allora (usciamo dalla teoria, ve ne prego, e veniamo al fatto), allora si rende se non impossibile, almeno nuovamente problematica l'unione del Piemonte colla Lombardia, perchè, né gli inviati Lombardi, né il governo provvisorio hanno potere di aggiungere un voto alla votazione del popolo, intendo parlare della sostanza, pertanto, se gli emendamenti aggiungessero qualche cosa di nuovo dovrebbero essere da noi posti da banda e non curati, perchè qui non abbiamo gli inviati di un principe, i quali possano da questo principe ottenere più larghi poteri. Quello sarebbe il caso di proporre tali emendamenti. Ma qui, o Signori, non è così il principe dei Lombardi ha profferita la sua parola, o poi è svanito nell'ombra, chi lo volesse ricercare di nuovo, bisognerebbe correre una lunga via, o una lunga via di pericoli. Bisognerebbe riaprire i registri e perdere di nuovo tutto quel tempo che già altra volta fu impiegato a raccogliere i voti.

Che se poi gli emendamenti non aggiungono nulla, allora sono inutili, e se inutili, perchè perdiamo noi il tempo e il fatto in discussioni, per provare che si debbano ammettere o rifiutare? se sono inutili, lasciamoli da banda.

Alcuni diranno che non sono affatto inutili quando tendono a spiegare, ma in questo parmi che noi dobbiamo andar cauti. Un'assemblea legislativa può ella arrogarsi di conoscere i poteri di un'assemblea costituente? Cederei che no, se vogliamo sebbene gli ordini della gerarchia nella sovranità nazionale, come si serba in quella del governo, mi parrebbe che no. È vero che questa assemblea costituente non esiste ancora in quanto che noi discutiamo appunto quell'unione per la quale l'assemblea sarà; ma posto in saldo quello che ho detto poc' anzi, cioè che noi non possiamo aggiungere nulla di nuovo alla votazione dei Lombardi, né seguita che la nostra Camera ricade precisamente nella sua natura di una semplice assemblea legislativa rispetto alla futura assemblea costituente è noto di più che rispetto a questa, quella è un'assemblea provinciale, ed allora come mai noi, che siamo la rappresentanza di una parte della futura nazione, vogliamo riconoscere i poteri della rappresentanza dell'intera nazione? Credo che questo non si possa, che secondo giustizia non si debba.

Ma la causa vera per cui si vogliono proporre questi emendamenti, in fondo (cio fu confessato da tutti gli oratori) è la paura che la Costituente valichi i suoi poteri. Anche uno degli oratori, il quale concluse in favore della legge di unione, osservò che questa Costituente facilmente adunerà in sé tutti i partiti estremi, appunto perchè il nostro popolo non è ancora tanto educato alla libertà che ne risultino veramente illuminate e libere la sue elezioni.

Ma bisogna innanzi tutto considerare da che popolo deve uscire quest'assemblea costituente uscita dal popolo degli antichi Stati, da quello dei Ducati, da quello delle provincie Lombarde e Venete. Ora io non credo, e nessuno di quelli che sono qui crederà che le opinioni estreme, intemperanti ed esagerate siano per uscire dai rappresentanti eletti dal nostro popolo. Già abbiamo un saggio della rappresentanza nazionale in questa assemblea, e niuno ha potuto, e credo potrà mai accagionarsi d'intemperanza; d'altra parte, tutti gli oratori hanno fatto cenno dell'affetto alla dinastia e alla monarchia costituzionale che anima i nostri popoli e degl'interessi che li legano come in fascio indissolubile.

Aggiungerò che alcune provincie sulle quali forse si sarebbe potuto muovere qualche dubbio, in questi ultimi tempi furono appunto quelle che diedero la più salda prova di volere fermamente mantenere e la monarchia e la dinastia. Credo che tutti s'intendano senza che io nomini alcuno. Dunque non sarà dai popoli già fin d'ora dominati dalla dinastia di Savoia che usciranno le opinioni intemperanti ed esagerate. Usiranno forse dai ducati? usiranno dalle provincie Lombardo-Venete?

Ma, o signori, noi abbiamo veduto questo popolo per due mesi travagliato da tutti i partiti estremi, da partiti sinceri e da partiti ingannatori mossi dall'oro straniero, abbiamo veduto come potenze vicine facevano brillare quasi agli occhi loro la seducente immagine di reggimenti più larghi di quel che sia la monarchia costituzionale, non dimeno questo popolo, interrogato, quasi all'unanimità preselese la monarchia quando era libero di scegliere la repubblica.

Lo ripeto, o signori, non è di qui che usciranno i repubblicani sovversori del trono, i repubblicani che debbono, a parer vostro, spingere l'Assemblea Costituente oltre i dovuti confini, mi pare di poterlo fin d'ora asseverare.

Del resto io credo che coi popoli bisogna usare fiducia, a chi li tratta con fiducia, essi non rispondono mai con ingratitude. E credo in questo aver consentanea tutta la Camera, la Camera la quale udi pur lei con silenzio rispettoso le parole del Ministro degli Interni il quale parlava dei pericoli dell'Assemblea Costituente, ed accolse invece con applausi fragorosi e prolungati le parole del Ministro degli affari esteri, che rigionò della fiducia che si deve adoperare coi popoli, in quel silenzio, in quegli applausi io ho creduto di scorgere il sentimento di tutta la Camera.

Ma un'altra cosa più grave ancora rimane a notarsi. Quando la Costituente si radunerà, o la guerra sarà finita o sarà tuttavia in corso, se la guerra è in corso bisogna sopprimere, o signori, che i popoli abbiano perduto affatto il buon senso, e specialmente quel buon senso che sorge dai loro propri interessi, per credere che si vogliono avventurare in un mare nuovo e sconosciuto, rompere la corda che li tiene legati all'ancora della loro salvezza, per gettarsi in un mare tempestoso che non hanno corso gammari, infrangere la monarchia salda e sicura per edificare sotto il cannone nemico la repubblica.

Se la guerra fosse finita (io non vorrei dire parola che offendesse alcuno, ma è questa una considerazione che mi pare positiva), se la guerra fosse finita, posto che il popolo abbia dalla sua parte un'Assemblea Costituente un po' troppo audace, il potere esecutivo sarà pur anche assicurato dalla gloria acquistata nella guerra dalla gratitudine della nazione (che per esso fu difeso dall'eterno suo nemico, sarà assicurato da un fiorito esercito che avvezzo a vincere sotto la sua bandiera sul campo di battaglia lo adorerà come un Dio. Non mi pare dunque che ci sia ragione di temere le improntitudini della Costituente perlomeno e l'una e l'altra parte saranno egualmente assicurate.

Del resto che giova voler mettere dei limiti all'Assemblea Costituente? o voi credete che essa seguendo i principi di lealtà vorrà osservare i limiti che le sono imposti, o non credete? Se credete, i limiti che le furono imposti dai Lombardi bastano, e siccome contengono tutte le spiegazioni che voi volete aggiungere, la Costituente, senza che voi le segniate fin d'ora, da per se lo osserverà. Se poi credete che non vorrà osservarli, allora, o signori, non basta mettere delle parole in una legge, bisogna rigettare la Costituente qui non c'è via di mezzo, o voi confidate nella lealtà dei rappresentanti della nazione, o non confidate: se confidate, ogni dubbio che voi mostrate è intempestivo e disonora la futura Costituente, o voi non confidate, e allora rifiutate del tutto.

Io concludo pertanto in favore della legge la quale

è stata proposta dalla Commissione, e credo che essa nel tempo stesso che agevola e anzi rende sicura e pronta la unione, salva tutti gli interessi particolari e generali (numerati segni d'adesione dalla Camera e dalla tribuna) (1)

Il Presidente, stante l'ora tarda, rimanda a domani, coll'assenso della Camera, la continuazione della discussione, dichiarando terminata la seduta

Ordine del giorno di domani 28

Seduta pubblica a 1 ora — Continuazione della discussione sulla legge d'unione della Lombardia col nostro Stato

NOTIZIE. TORINO

ELEZIONI

Canale, Alessandro Michellini Casale, avvocato Filippo Mellana Avigliana, colonnello Da Bormida

CARISSIMO COLLEGA

27 giugno 1848

Da due giorni mi trovo a letto colla febbre addosso, e colle braccia fasciate per salassi operati. Se però voi e gli altri nostri amici credessero non affatto inutile il mio suffragio nella grande questione che ci agita, rendetene avvertito, perchè ad ogni modo mi strascinerò nell'Assemblea per protestare ancora una volta, se non colla voce (che oggi sarebbe troppo fiacca), ma col mio voto contro gli oppositori dell'unione. Vi prego ad inserire nel vostro giornale queste poche linee, e ciedetemi sempre Vostro affezionatissimo

GIULIANETTI Deputato

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 24 giugno — Deliberazione presa dal Consiglio Generale di città nella mattina del giorno 24 giugno 1848

Il sig. Sindaco della prima classe ha esposto che moltissimi sigg. Consiglieri gli hanno chiesto di convocare straordinariamente il Consiglio Generale, e di proporgli una solenne manifestazione di quanto questo Consiglio e la popolazione di Genova ardentemente desiderano in riguardo al progetto di riunione della Lombardia coi nostri stati dal Regio Ministero il 15 giugno corrente rassegnato alla Camera dei deputati, mentre comune è il voto di tutti i Genovesi, che quel progetto sia prontamente sanzionato, onde far cessare le attuali inquietudini, e sia quale si presenta accettato, onde, rimosso ogni pericolo di discordie, l'unione tanto sospirata da tutti, e tanto efficacemente dai Genovesi promossa, si mantenga e consolidi.

Su che tutti essendo di eguale sentimento, fu proposto e per acclamazione deliberato, che i sigg. Sindaci sono incaricati di rassegnare al sig. Presidente della Camera dei deputati essere voto di questo Consiglio e della città tutta che la riunione della Lombardia sia accettata prontamente nel modo dal R. Ministero proposta (Corriere Mercantile)

La vigilanza della milizia cittadina ha reso nella notte del 24 al 25 un segnalato servizio. Verso le 2 dopo la mezzanotte una ronda transitava per via Luicoli, un fumo intenso che usciva dal negozio di stamperie del sig. Maggi fece accorti quei militi che ivi covava un incendio in quel mentre transitavano alcuni bersaglieri i quali si offerirono a cooperare onde far cessare quel disastro, e con quella prontezza che tanto li distingue recaronsi nelle case più vicine a chieder mazze e martelli, ed avuti, riuscirono con questi a smuovere le porte del negozio e quindi a dominare l'incendio che stava per divampare. Accorsero poco dopo i pompieri, ma il pericolo essendo cessato se ne tornarono al loro quartiere. Questo non è l'ultimo dei servizi che il corpo dei bersaglieri ha reso alla città nostra, per cui egli ha dritto alla pubblica riconoscenza (L'Artefice)

Milano, 24 giugno Il 22 Marzo inserisce nel suo N. 88 un decreto del governo provvisorio della Lombardia, col quale solleva il borgo di Lecco al grado di città, in vista dell'opera dai suoi cittadini prestata nella santa guerra.

Bozzolo, 23 giugno Ieri una colonna della guardia nazionale Cremonese mosse spontanea alla volta dell'Oglio, onde proteggere contro al nemico quella linea che la partenza di Modenesi aveva lasciata sgombrata. Questa nuova prova del patriottismo de' nostri concittadini di Cremona e nobile esempio che in ogni parte di Lombardia sarà senza dubbio imitato (22 Marzo)

Bozzolo, 23 giugno Una commissione di benemeriti cittadini è partita oggi pel quartier generale di S. M. Carlo Alberto, onde sollecitare possibilmente il blocco di Mantova, accio le orde austriache cessino una volta dalle oscurande ruine, onde il territorio mantovano viene terribilmente devastato (L'Eco del Po)

Vareggio, il 22 giugno Nel giorno 19 S. M. si recò a Desenzano a passare in rivista dei battaglioni di studenti Lombardi che fecero bella mostra colla loro musica in testa, e maneggiarono le armi a dovere in presenza del Re.

Stamane giunsero a Volta due reggimenti di fanteria, tre squadroni di cavalleria, e due battioni d'artiglieria, Lombardi, comandati dal generale Perrone, in tutto sono quattromila duecento uomini di più alla guerra (carteggio)

Ieri parti da Milano il terzo battaglione del primo reggimento di linea, che s'avvia alla volta di Cremona per raggiungere i primi due, ed unirsi alla brigata comandata dal generale Poerio. Questo antico e distinto ufficiale torna da lungo esiglio ricco d'esperienza militare e di gloria.

Oggi anche il quarto battaglione parti per la medesima destinazione, e fu accompagnato dal sig. Sessa colonnello del reggimento. Anche a questo battaglione la guardia nazionale di Milano (e fu quella della parrocchia di San Giorgio) ha presentato un'elegante bandiera, cortese dono che il battaglione ed i suoi ufficiali ricevettero con animo veramente commosso, come simbolo di fratellanza ed augurio di vittoria.

Carlo Battaglia carabiniere milanese scriveva il 20 corrente.

Essendo attesi a Sonoma Campagna dal duca di Genova, poco lungi dal paese incontrammo l'esercito ed il duca, che avendo levato il suo campo si portava a Pastrengo. Ci diede ordine di seguire l'armata, ciò che noi e cummulo quasi contemporaneamente la codi dell'esercito fu attaccata dalla cavalleria nemica, allora retroce demmo e prendemmo posizione ma la cavalleria piemontese ci lasciò quasi nulla da fare essa respinse il nemico

(1) Questo discorso ci fu dato dalla cortesia del signor Delpino

facendogli alcuni prigionieri. Fermato lo scontro, ci mettemmo in cammino di nuovo, e verso la sera arrivammo a Pastrengo. Ci siamo in seguito portati a Livoli, e qui il duca di Genova fissò il suo quartiere, e noi pure ci fermammo così sino alla giornata di ieri, scambinando intanto qualche fucilata coi Tedeschi che occupano la sponda opposta dell'Adige. Abbiamo ricevuto l'ordine di portarci a rinforzare il posto di Salsavia della Corona, amenissima e fortissima posizione, che forma la parte sinistra dell'esercito nostro verso il Tirolo, nel qual punto il giorno avanti gli Austriaci avevano toccato una sconfitta, essendo essi circa 4000 ed avendo buone posizioni, ed i Piemontesi solo 800 ed in svantaggiosa posizione in questo fatto i Tedeschi si diedero ad una fuga precipitosa, lasciando una trentina di morti sul campo, ed una ventina di prigionieri. Vi assicuro che il nemico è affatto demoralizzato, e non si è capace di farlo avanzare. Noi siamo alloggiati in una chiesetta, e dormiamo nei nostri mantelli avvolti. Il duca di Genova e il generale La Marmora ci trattano con assai cortesia, e quindi siamo molto contenti d'esserci uniti all'esercito. (22 Marzo)

FRIESE

Trieste, 18 giugno — Ieri sera venne al nostro bordo il sig. Agabito, reggente il nostro consolato in Frieste, scacciato dal governo locale e costretto a rifugiarsi a bordo la squadra. Quest'oggi si sono visitati alcuni legni con bandiera neutra, i di cui capitani concordano nel dire che due italiani furono nel giorno 16 fucilati senza processo, per essere stati sorpresi con la nostra mappa nazionale. Ci consta da relazioni che il comando militare di Trieste abbia avuto l'offerta dai greci colà residenti, di preparare e mandare ad effetto alcuni buletti onde incendiare la nostra flotta, e che il governo l'abbia prontamente rifiutata. Su queste relazioni sono fondate, io non esito un istante a dichiarare infami quei tali che calpestando così indegnamente le leggi della neutralità, offrono ai nostri nemici il triste tributo dell'opera loro in compenso del sangue versato da illustri italiani per l'indipendenza Ellenica.

19 giugno, (alle 2 pom) — Il Roma è giunto, o con esso il generale La Marmora, io non so qual motivo l'abbia indotto a fare questa gita, egli ripartirà fra poco per Venezia, ma dicesi che abbia scritto poi e sarà richiamato. Nella notte le squadre hanno lasciato la rada, ora s'incrociano a circa 10 miglia da Trieste. La questione dei prosciolti si complica sempre più, ed il governo dovrebbe seriamente pensare all'imminente responsabilità che assume col non mandarcene. Anche quelli del commercio sono buoni, perchè non abbiamo bisogno che di rimorchiatori (Corr. Merc)

STATI PONTEFICI

Roma, 21 giugno Oggi, anniversario della Coronazione della Santità di N. S. Pio IX, c'è stata cappella papale nel palazzo Apostolico. Quindici coll'intervento della Santità Sua. Ha pontificato la Messa l'Emo e Rmo sig. card. Vizzardi, prima creatura del Santo Padre presente in curia. Dopo di che l'Emo e Rmo sig. card. Macchi, decano del sacro collegio, in nome proprio e de suoi colleghi ha complimentato il Santo Padre sulla commovente letizia di tanto giorno, ed umiliatogli i più sinceri auguri di sempre crescente felicità. Al quale atto Sua Beatitudine ha corrisposto con parole piene di benignità ed amorevolezza.

È indicabile l'allegrezza con cui il popolo romano ha salutato un giorno, che sarà sempre fra' più felici e felici della città regnata, non che della chiesa e dell'Italia, riguardando in tutti i cuori costantemente altissimo il sentimento di gratitudine, non meno che di devozione, verso l'adorato padre e sovrano Pio IX.

La città per sì prospera ricorrenza fu tersa generilmente illuminata e tale sarà questa sera (Gazz. di Roma)

Roma, 23 giugno — È arrivato in Roma il sig. Giulio intendente presso l'armata Pontificia d'operazione nelle province Venete.

Da due giorni ha lasciato Roma per recarsi (momentaneamente si dice) in Napoli il sig. conte Ludovico ministro di quel Re presso la Santa Sede (L'Epoca)

Bologna, 22 giugno Gravissime notizie riceviamo da Modena, in data di questa mattina (21). Dopo i casi avvenuti nelle recentissime di ieri, il municipio convocò gli elettori della guardia nazionale, affinché nominassero all'istante dodici individui di aggiungere al corpo municipale, che ora tiene il governo di Modena furono elette persone rispettabili che ispirano la maggior fiducia agli amici dell'ordine. Come è bene a credere, fomentò le intemperanze degli amici dell'anarchia, i quali stimarono tra partito dalla tenuta della guarnigione Sarda per protompete ad aperta rivolta.

Mentre nella giornata di ieri ebbero notizia da Benedetto che alquanti tedeschi mostravano ostilità alla riva del Po, gettando 7 od 8 granate, in città il partito esagerato acclamava il Malmusi e del suo nome imbracciava i fucili. A mezzanotte battevasi la generale per tutti i quartieri, e radunavasi la civiltà per la notizia pervenuta che i due corpi franchi del Piva e del Fontana invece di stare al campo ed obbedire agli ordini del generale comando, marciavano sopra Modena con sinistre intenzioni. I duchisti ed i tedeschi van fieri di questi emergenti, e fomentano gli esagerati. All'alba di questa mattina i 400 uomini di guarnigione piemontese sono situati fuori di città coi cannoni, pronti a respingere i suddetti corpi franchi se si avvinzano da Rubiera, ove dicesi siano appostati. Le porte della città son chiuse, sulle mura sono i cannoni, e la guardia civica è disposta a dare una lezione ai fabbri del disordine, che, sotto il nome di bugiarda libertà, servono all'ambizione ed all'Austria.

Le notizie di Modena che riceviamo, in data di questa stessa mattina (22), sono rassicuranti. Il comando piemontese consentiva ieri il reingresso in Modena alle centurie del Piva, Fontana e Montanari reduci dal campo. Si premette loro di conservare le armi per deporre tosto alla cittadella. I 400 uomini del Piva ed il suo capo mancarono però alla data parola, ed a Marsaglia presero la via di Sassuolo. Quella del Montanari dettò la prima e si recò a deporre le armi alla cittadella. Quella del Fontana, entrata in Modena, fece un alto, ed il suo capo dichiarò di voler piuttosto che il disonore, rompere la scudola, e tentò di spezzarla alla presenza del generale piemontese e dello stato maggiore, che ad un istante fu avvolto dai legonari ricalcitranti. La civiltà allora impose i fucili e no partirono alquante schioppettate che misero lo spavento nel popolo spettatore, e ridussero a dovere quei centurioni il cui ritorno dal campo nascondeva il pensiero di qui proclamare la repubblica con un comitato di cinque scelti tra di loro. La fermezza del generale piemontese, ed il coraggio della civiltà hanno salvato Modena, ove regna oggi la maggiore tranquillità (Gazz. di Bologna)

TOSCANA

La Gazzetta di Firenze del 23 corrente ci reca il programma dettagliato delle cerimonie che avranno luogo nell'apertura della Camera in quella città.

Noi diremo soltanto che l'apertura avrà luogo il 26. Il Gran Duca, accompagnato da una deputazione di senatori e deputati, dal suo reale palazzo, reccherà alla Metropolitan passando in mezzo a due file di guardie nazionali che saranno schierate lungo la strada. Alle ore 11 sarà in detta chiesa celebrata la messa e cantato l'inno dello Spirito Santo. Il cannone annunzierà la partenza ed il ritorno del Gran Duca alla sua residenza. Indi S. A. R. muoverà in gala col suo seguito dal palazzo regio, recandosi alla sala del Cinquecento, ove sarà ricevuto

dalla deputazione dei senatori e dei deputati. Entrato nella sala delle adunanze, pronuncerà il discorso d'apertura della prima sessione dell'Assemblea legislativa, e quindi sarà prestato il giuramento di ministri e dai due corpi deliberanti. Dopo fatto l'appello nominale, il presidente del consiglio dei ministri dichiarerà aperta la prima sessione.

Dopo di ciò S. A. R. riprenderà la via del suo regio palazzo e l'adunanza sarà sciolta in quel punto.

NAPOLI

Napoli — Ecco la nota che ha presentato il ministro di Francia al gabinetto di Napoli.

1. Considerando che le capitazioni militari, nello stato presente della politica Europea, sono di ostacolo alla libertà, e la Dieta Svizzera avendo anche pronunziato similmente sul proposito, così le truppe svizzere sono richiamate dal territorio delle due Sicilie in caso contrario si terranno come invasione straniera, ed accordano alla Francia il diritto d'intervento.

2. I danni sofferti dai cittadini francesi occasionati nel 15 maggio saranno interamente ristorati.

3. La costituzione del reame di Napoli, essendo stata riconosciuta dalle potenze d'Europa, sarà tutelata dalla Francia, con tutte le modificazioni che richieggono i tempi ed i popoli.

4. Siccome la Francia è intervenuta nel Portogallo nella guerra civile, così interverrà in Napoli, se la guerra civile, di già manifestata, non avrà subito termine colla conciliazione del popolo col principe (Epoca)

CALABRIA

Cosenza, 7 giugno — Un Comitato di salute pubblica si è installato in Catanzaro, i componenti del quale sono D. Vincenzo Barone Marsico, presidente, Angelo Morelli, Tommaso Giardini, Giovanni Scalfaro, Vitaliano de Riso, Giovanni Marincola, componenti, Rocco Susanna, segretario.

Quel Comitato ha subito diretto una circolare ai comuni della provincia.

Ricaviamo poi da un ufficio del Comitato stesso diretto a questo di Cosenza le seguenti parole.

Ordini perentori sonosi emessi perchè un movimento di mille uomini si esegua per la provincia di Reggio, onde agevolare le operazioni sicile al piano dell'isola, e perchè campi di ossevuazione si riuniscano prestamente a guardia di questa marina, non che di quelle del Pizzo e Tropea. Le circostanze poi ne istruiranno sul reciproco appoggio di soccorsi a seconda de' tentativi che osserveremo dal canto de' regni.

In Nicastro trovavasi di già stabilito un governo provvisorio, il presidente del quale è il sig. Di Pippolo.

— Ri eviamo di lettere di persone degne di fede, che Potenza, Buri e Molfetta sono già insorti, e attendono con grande ansietà notizie di Cosenza. In Ariano, ove la rivolta era già scoppiata, un battaglione di linea fu interamente distrutto, un altro si salvò con la fuga. Ci fu lettera di un soldato Rossanese che trovavasi ferito in Ariano.

10 giugno — La notte scorsa è partita per la volta di Tiriolo una colonna comandata dal signor Imenzi, non già in soccorso de' nostri fratelli della Calabria ultra seconda, che non ne hanno bisogno, ma per testimoniare ad essi la nostra simpatia.

— Il solo distretto di Nicastro ha già posti in arme più di 3,000 uomini (Corr. Liv)

Il Comitato della Calabria — 10 giugno — Scopo principale del Comitato, essendo lo spegnere gli antichi abusi, e volendo ancora che dall'umile Cosenza si dia all'Italia l'esempio dell'abolizione del lotto, siccome quello che fondendosi sull'ignoranza del popolo ne alimenta l'immortalità, lo abolisce nella provincia di Calabria. Questa determinazione però non avrà forza di legge se non dal giorno 14 di questo mese in poi.

Incarica il sig. D. Gaspare Marsico di presentare al più presto un rapporto intorno alle tasse che possono essere scemate e abolite. (Pens. Ital)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Secondo le notizie giunte da Bombay a tutto il 15 maggio, l'insurrezione di Mooltan contro il dominio inglese prese delle proporzioni più gravi di quanto si voleva credere di principio. Mooltan e la città più forte del Punjab Ranjeet-Ling, non la prese che sacrificando 2000 uomini su 25,000. Credesi che stinte gli attuali colori non si farà alcun tentativo prima del mese di ottobre prossimo. Sembra che gli insorti sieno soldati congedati che non credono per loro conveniente si stabilisca in quel paese la tranquillità (Morning-Chr)

FRANCIA

Dispaccio telegrafico

Parigi, 24 giugno, ore 9 del mattino

Il Ministro dell'interno ai signori prefetti. Vari capi dei laboratorizatori di fomentazione gravi torbidi in Parigi. Si costuressero barricate. La guardia nazionale, la guardia nazionale mobile, la linea e la guardia repubblicana hanno adempito coraggiosamente al loro dovere, ed in questo momento tengono tutti i punti della città.

Secondo dispaccio 24 giugno, ore 1/2 di sera

Il Capo del potere esecutivo ai signori Prefetti. Con decreto dell'Assemblea nazionale Parigi è dichiarata in stato d'assedio, e l'Assemblea siede in permanenza. Il potere esecutivo è affidato al generale Cavaignac. La commissione esecutiva diede la sua dimissione. Esistono ancora delle barricate. L'accordo tra la guardia nazionale armata, e la guardia mobile assicurano il pronto ristabilimento dell'ordine. Le guardie nazionali di varie città sono giunte di già a Parigi, il loro esempio vuole essere imitato. La repubblica uscirà trionfante da questa ultima lotta contro l'anarchia. Sottoscritto CAVAGNAC

Terzo dispaccio

Parigi, 24 giugno, ore 7 di sera

Il ministro dell'interno ai prefetti. La Commissione del potere esecutivo ha data la sua dimissione. L'Assemblea nazionale concentrò i poteri del governo nel generale Cavaignac ministro della guerra. L'autorità è vittoriosa su tutti i punti. Per copia conforme. Il Commissario della Repubblica nel Dipartimento del Rodano MARTIN BERNARD

Quarto dispaccio

Parigi, 25 giugno, ore 10 del mattino

Il Ministro degli affari esteri ai sig. prefetti. Ad ogni momento sovviungono corpi di cittadini armati nella difesa della repubblica e della società minacciata. L'insurrezione è ricacciata nella parte orientale della città. La guardia nazionale e l'armata si comportano mirabilmente. La condanna nel capo del potere esecutivo e nell'Assemblea nazionale è completa. Si levò ogni buon cittadino. Vuolsi finirli coi nemici dell'ordine e della repubblica.

Parigi 23 giugno, ore 3 1/2. La lotta continua sempre. Cavaignac fa fucilare tutti gli insorti che gli cascan nelle mani. Egli è dittatore provvisorio, e Parigi in stato d'assedio. Il cannone e la fucilata continuano in quel e partono. Qui il fuoco è sospeso (quartier des Halles), non così nei sobborghi della riva dritta, ove andio appena ripreso. Furz.

L'assemblea ha decretato che la repubblica si onosce, adotta i figli e le vedove dei difensori della patria. È un affare serio i morti saranno forse altrettanti che nel '30, forse più se la lotta non finisce prima di sera. Le strade nei quartieri dove si combatte sono deserte. La guardia nazionale ha ordine di far rientrare in casa ogni cittadino. Porte, botteghe e finestre, tutto chiuso.

Bixio non è ancor morto, ma non si spera. Il presidente ha dato un'ora di questa novella all'assemblea.

5 ore. La pioggia dirotta che allagò Parigi, non ha punto calmato l'insurrezione. Questa continua nel sobborgo S. Jacques et S. Marceau; la guardia mobile (tutta composta di giovani da 16 a 20 anni) ha fraternizzato cogli insorti. La linea ha dichiarato che non tirerebbe sul popolo, e che lascerebbe far tutto alla guardia nazionale.

24 giugno — La lotta sanguinosa incominciata ieri nei quartieri di S. Denis e di S. Martin continua più accanita in altri luoghi, soprattutto nei sobborghi di S. Jacques e S. Marceau fortificati da numerose barricate e duro tutta la notte.

Questa mattina, allo spuntar del giorno, Parigi è divenuto un gran campo di battaglia. Il cannone tuona da tutte le parti e le scariche di fucile non cessano un istante. Dal luogo dove lo scrivo, veggio passar ad ogni momento feriti e morti. Gli insorti son bene armati e ben provvisti di munizioni. Non son più i soli operai dei lavoratori nazionali che insorgono, ma tutti i nemici dello stato attuale di cose. Un battaglione di guardia nazionale mobile ed un altro di quella della Banteux fan causa comune con essi. Sarà un gran macello e forse una nuova rivoluzione. Finora non mi fu dato di poter raccogliere particolari. Le guardie che stanno all'imboccatura delle contrade vietano ad ognuno il passo. Pare che i principali conflitti abbiano luogo nei sobborghi di S. Denis e S. Martin, del Temple e nel quartiere del Pantheon.

Mezzodì. Gli insorti si sono impadroniti del Temple e oppongono la più ostinata resistenza alla truppa che li assedia. Parigi è dichiarata in stato d'assedio. La commissione esecutiva ha dato la sua dimissione in massa. Il generale Cavaignac continua ad esser investito del comando di tutta la forza armata della capitale.

2 pom. Si attendono rinforzi per attaccare le barricate della contrada Grange aux belles e tutto quel quartiere di cui gli insorti son sempre padroni.

3 pom. Dicesi che il generale Cavaignac ricorierà ai più terribili mezzi onde compiere l'insurrezione che resiste con tanta ostinazione (carteggio).

Marsiglia, 24 giugno — I gravi avvenimenti che ebbero luogo in questa città sospesero affatto gli affari. Per tre giorni la guardia nazionale e le truppe ebbero a combattere contro gli insorti di Parigi e di Lione, qui venuti allo scopo di eccitare alla sommossa i nostri operai e di abbandonare la città al saccheggio, ma il tentativo andò in fallo in grazia dell'energia che mostra la guardia nazionale e la truppa, e del buon senso dei nostri operai. Le conseguenze della lotta sono gravissime. Vi furono numerosi morti e feriti, specialmente quando si tentò distruggere le barricate trecento in quanta individui furono impigionati nei forti o al castello di St. Pierre, la maggior parte sono tedeschi o alsaziani, in gran numero uccisi. La città rientra nella sua calma (Pensiero Italiano)

AUSTRIA

Vienna, 17 giugno. Credesi che l'apertura della Dieta non avrà luogo che il 16 luglio. Questo ritardo ha per cagione gli avvenimenti di Praga, ma il vero motivo è che sarà impossibile di finire le elezioni sino al 26 giugno. Gli affari di Italia saranno probabilmente sistemati col mezzo di un trattato. Fu inviato a Milano il conte di Colloredo Waldsen per fare delle proposizioni. (Dibatt)

La Gazzetta universale d'Austria pubblica il seguente dispaccio telegrafico di Praga.

Il 16 giugno alle 8 e 1/2 di sera.

Vengo di ricevere dal borgomastro di Praga il seguente dispaccio telegrafico.

Gli studenti ed i borghesi della città essendo pronti a ristabilire l'ordine, il borgomastro invita il governo a far cessare per mezzo del telegrafo quanto segue. I militari entreranno nella città, ad eccezione dei granatieri, sino alla risposta della nostra petizione, che sarà rimessa da una deputazione a S. M. l'imperatore ed il ministero. Non saranno fatti alcun arresto, no viste dei militari. La deputazione si reca quest'oggi a Vienna. Praga e nella situazione la più pericolosa, una pronta soluzione è necessaria.

Risposta. Il ministero non può dare quest'oggi la domanda conferma, non ostante i commissari dell'impero si sono autorizzati se essi credessero poterlo in tal modo ristabilire l'ordine. Perciò la petizione dovrà essere rimessa ai commissari dell'imperatore. La deputazione sarà ricevuta e la comunicazione delle sue domande ai commissari imperiali agevolata la soluzione. Le notizie del comitato dei borghesi, delle guardie nazionali e della università. (Zitung's hall)

I giornali di Vienna riportano il ministro dell'imperatore agli Slavi ed ai Croati, e li lusinga di riunione del bano di Croazia.

Ieri sera, alle nove, il conte Mensdorff ed il conte Crellissig commissari imperiali hanno annunziato che il conte Windischgratz aveva data la sua dimissione e che i corpi di guardia sarebbero occupati da militari e dai borghesi. In seguito la tranquillità è stata ristabilita. (Gazzetta univ)

BOLMIA

La rivoluzione di Praga, dopo una settimana di sanguinosa lotta, finì colla vittoria dell'Austria, se pur è vero che finì. Secondo il corrispondente della Gazzetta universale, Windischgratz non poteva disporre tutti i 15 battaglioni, contro ai quali combattevano 100,000 a 40 mila insorti. Gli italiani però sanno per propria esperienza quale fiducia si meritino le notizie raccontate nel senso della nazione austriaca.

PRISSIA

Il governo prussiano ha fatto arrestare i principali magnaghi (Held, Korn, Lougson, ecc) ed alcune dame emancipate appartenenti a congreghe democratiche. Sono novi fra esse alcune polacche.

ALEMAGNA

Darmstadt, 15 giugno. Leggesi nella Gazzetta di Mayent. I signori Behlen, Grode, Mohr e Zitz, membri della seconda Camera degli stati, hanno indirizzati al presidente la seguente dichiarazione. Siccome i diritti costituzionali del popolo, l'uguaglianza politica e civile di ogni cittadino, il libero sviluppo della vita municipale, la revisione della costituzione, la riduzione dell'armata attiva sono in questione dal ministero, che vuole farli dipendere dal consentimento della Camera attuale, la maggior parte dei membri della quale sono reazionari, i sottoscritti si vedono costretti di rinunziare alle loro funzioni di deputati. (Journal de Frankfurt)

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CARNARI, Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32